

Coi cambi di regime c'è sempre chi è disposto a salire sul carro del vincitore
Si tratta di un vizio tutto italiano? Parla lo storico Massimo Salvadori

Il ritorno del trasformismo



«Nasce dalla mancanza di alternanza»

Con la crisi della prima Repubblica si è tornati a parlare di trasformismo. Lo ha fatto, anche, lo storico Massimo Salvadori in un libro uscito da Il Mulino, «Storia d'Italia e crisi di regime». Cominciamo, allora, con una definizione. Trasformismo come vizio morale degli italiani o mezzo per allargare le basi dello Stato? Il trasformismo non è stato e non è determinato da un originario vizio morale, ma dalla dinamica dei rapporti tra le forze politiche in alcuni momenti specifici della nostra storia nazionale, che non ha mai conosciuto la possibilità di alternative di governo all'interno dei tre regimi che si sono susseguiti dopo il 1861. Presentandosi le opposizioni come tese non già a alternative di governo ma di sistema, i sistemi politici risultarono tutti «bloccati». Ne è derivato che in certi periodi sono avvenuti processi di convergenza tra forze di governo, disposte ad un parziale allargamento, e frazioni già di opposizione convintesi a raggiungere la sponda del governo mediante la propria «trasformazione». ... abbandonando una collocazione giudicata ormai «sterile». Quando i sistemi politici bloccati sono crollati e si è passati da un regime a un altro, allora si sono presentate nuove tendenze al raggruppamento trasformistico, avvenute come scopo di creare una diversa forma di governo. ... In questo senso il trasformismo

è, se si vuole usare questo termine, un «vizio» storico politico, che diventa morale nel momento in cui porta parti politiche a sacrificare propri essenziali valori e a raggiungere il potere, appunto, in maniera subalterna con le relative conseguenze anche etiche. **Eppure vi è chi dà una valutazione positiva della funzione del trasformismo (per esempio Aurelio Lepre in un saggio su Delta). D'altra parte non è meglio il trasformismo di un'altra costanza della storia italiana: la tendenza alla reazione?** Positività e negatività vanno giudicati in concreto. Ad esempio, a mio giudizio certi aspetti della strategia trasformistica giolittiana e le origini del centro-sinistra furono risposte espansive e progressive dopo le spinte di chiusura conservatrice e persino reazionaria di fine secolo e dell'inizio degli anni '60. Senonché il loro respiro restò limitato in conseguenza dei sistemi bloccati, che avevano le loro radici nella «separazione» fra classe dirigente e nucleo maggioritario dell'opposizione, divisi da una ostilità di fondo nel modo di concepire lo Stato e i suoi presupposti sociali.

JOLANDA BUFALINI
In mancanza di possibilità di «normali» alternative di governo, il trasformismo non ha mai potuto assicurare in maniera «fisiologica» un adeguato rinnovamento del ceto di governo, lasciando nel paese l'oscillazione fra tentativi reazionari, alcuni riusciti, e progetti rivoluzionari, mai riusciti. Il trasformismo è stato perciò uno strumento parziale, che non ha sbloccato i sistemi politici, infine non a caso crollati sotto il peso di irrisolvibili contraddizioni. **Il blocco che ha vinto alle elezioni presenta due caratteristiche che assomigliano molto a quelle da lei descritte come tipiche della storia post-unitaria. È una coalizione eterogenea cementata dalla «paura del nemico». In più è presente in essa una forte carica antisistema (secessionismo della Lega, antinomia di Fini rispetto alla Costituzione antifascista mentre Forza Italia si presenta come l'antipartito in opposizione alla partitocrazia). Non vi è il rischio di un nuovo «regime» di una nuova occupazione dello Stato?** Contrariamente all'idea che do-

vettero contare di più le persone, nelle ultime elezioni hanno contato in primo luogo gli schieramenti e le ideologie (si: proprio le ideologie). Era inevitabile nel momento in cui, dopo il crollo di un sistema politico, le elezioni sono state dominate dalla questione non di una normale alternativa di governo entro un quadro istituzionale certo e funzionante, ma da quella della ricostituzione di un nuovo sistema. In questo contesto, si è avuto contro i progressisti il bloccismo di forze fortemente eterogenee che hanno anzitutto inventato strumentalmente il pericolo «comunista» per darsi un cemento e attivare il rapporto amico/nemico in maniera esasperata. Certamente, la minaccia scissionista della Lega, l'unitarismo presidenzialista di Fini, il neocentrisimo mediatore di Berlusconi, una volta scontato il collante costituito dalla lotta contro il comune nemico, pongono la seguente alternativa: o si va verso lo scollamento precoce della maggioranza oppure questa troverà un suo solido denominatore sulla base del ce-

ARCHIVI

SILVIA GARAMBOIS

Davide Lajolo

La sua storia in un libro
Fascista volontario con grinta nelle guerre fasciste, poi antifascista per la pelle come partigiano, e comunista con grinta in prima fila, anzi in prima pagina (diresse L'Unità dal 1946 al 1958): è l'autobiografia che Davide Lajolo, che molti per una vita hanno conosciuto più semplicemente come «Ulisse», il suo nome di battaglia, ha lasciato in un libro intitolato *Il Volttagabbana*. Il suo libro più famoso, di cui lui stesso - scomparso dieci anni fa - scelse e volle il titolo.

Galeazzi Lisi

Fotografò il Papa morente
Galeazzi Lisi, medico personale di Pio XII, era l'unico autorizzato ad entrare nelle stanze del Papa per visitarlo. Il suo titolo, del resto, la dice lunga sul ruolo: «archiatra pontificio». A lui Pio XII confidava i segreti del corpo, e i suoi malanni. Ma non sarebbe bastato questo onore al medico del Vaticano per essere ricordato. A ben altro deve la sua fama: ad alcune foto che, tradendo il giuramento di Ippocrate e la fiducia papale, scattò a Pio XII morente, e poi vendette per svantaggi milioni ad alcuni giornali.

Nicola Bombacci

Deputato Pci morto con Mussolini
«Me ne fregò di Bombacci e del soi dell'Avvenire...» cantavano i fascisti nel '22, riferendosi al deputato comunista. Allora, era il simbolo dei lavoratori e delle loro battaglie. Ventitré anni dopo Bombacci, il 28 aprile, venne arrestato a Dongo insieme a Mussolini. Era diventato un personaggio eminente della Repubblica Sociale italiana.

Gano di Magenza

Il traditore di Carlo Magno
Era uno dei migliori amici del giovane Carlo Magno, con lui partecipava alle scombeccate a caccia di prede e di donne: questa almeno è stata l'immagine che di lui abbiamo avuto poche settimane fa in un kolossal della tv. Ma la storia è meno poetica: cognato di Carlo Magno, patigno di Orlando, difensore fiero antagonista dello stesso Orlando, fino a partecipare ad un terribile agguato contro di lui. Inviato dall'imperatore a Saragozza come messaggero di sfida, si accordò invece con il re arabo Marsilio per sorprendere la retroguardia dei Franchi a Roncisvalle. Alla vendetta dell'imperatore contro Gano è dedicata tutta l'ultima parte della «Chanson de Roland».

Crizia

Il tiranno allievo di Socrate
Crizia, politico e scrittore ateniese della seconda metà del V secolo avanti Cristo, ebbe un maestro di eccezione: Socrate. Ma invece che principi etici, da quelle lezioni apprese soprattutto l'esercizio dialettico utile all'attività politica. Non gli riuscì la partecipazione al colpo di mano oligarchico del 411 e dunque passò tra i moderati, appoggiando il ritorno alla democrazia con Alcibiade. Ma anche questa posizione risultò poco lungimirante. Esiliato, ritornò ad Atene appoggiato dalle armi spartane, e fece parte dei Trenta Tiranni. Finita qui? Macché. Vinta l'ala moderata, instaurò un clima di terrore. E per paura che il democratico Alcibiade potesse in qualche modo rappresentare per lui un pericolo lo mise al bando: una decisione che per gli spartani equivalse ad un ordine di assassinio.

Harold Philby

La spia che finì al freddo
Una storia da romanzo, quella de «Il caso Philby». Un caso che ha fatto tremare l'Inghilterra. Negli anni Sessanta, infatti, si scoprì la sua doppia vita: l'agente segreto per sua Maestà britannica, in realtà, mascherava con questa attività quella di... spia per l'Unione sovietica. Ma non era solo. Coinvolse nella sua attività Guy Burgess e Donald McLean. Una spia così ne sa sempre una più degli altri: avvertì in tempo i due amici diplomatici dei sospetti della Cia, nel '51 (quando Burgess e McLean rifiutarono in temerario sovietico) e si accorse anche della trappola che, 12 anni dopo, era pronta per lui: e nel '63, mentre lo aspettavano a Beirut, fece rotta per Mosca.

Ecco gli «eroi» del nostro tempo

Uno ogni tanto si stupisce. Legge e pensa: ma quello non stava con... Sente e rammenta: ma quello non portava la borsa a... Vede e riflette: ma lui non era iscritto al partito di... Poi, di questi tempi, è anche difficile tenere il conto, per separare, come auspicava Karl Kraus, gli imbecilli superficiali dagli imbecilli profondi. Un problema mica da poco, bisogna riconoscerlo. Per esempio, *L'Italia Settimanale*, il giornale di destra che ha pubblicato la lista dei futuri epurati, lo risolve con un bel «diploma per i camaleonti» allegato al giornale. «Rilasciamo a tutti i pentiti e i trasformisti un certificato che attesta l'iscrizione antemarcia al polo della destra... Una tessera che vale una carriera...», recita ironicamente. Ne servirà una produzione industriale, di quei certificati... Andiamo con ordine. E vediamo qualche nome. Beh, come non partire da Arturo Gismondi, ormai un mito? Ci fu un tempo - quello di Bettino, dell'onda lunga e del karaoke del Psi: «La vita è un Garofano rosso...» - in cui la sua effigie figurava, addirittura, nell'anticamera di Craxi. Stava lì, ritratto insieme a Nenni, in una sorta di traumatiz-

zante affresco sulla guerra di Spagna. Una «carineria» pittorica, per l'intrepido che, intenzionato a sfuggire alla persecuzione comunista, era finito al Tg2 passando, sprezzante del pericolo, per *Paese Sera*... Mica male anche la drittablata di Tiziana Majolo, il «casco rosso di Berlusconi», eseguita delle lacrime del giudice Curtò: dal *Manifesto* a Rifondazione comunista al Polo delle libertà. Roba che neanche Pannella riuscirebbe a spiegare. Da tener d'occhio, poi, Walter Vecellio, che faceva il redattore all'*Avanti!* (vedrete che prima o poi, dalle ceneri del giornale del Garofano, emergerà pure Giulio Seniga, ché Edgardo Sogno è già presente) prima di essere deportato in Rai, il noto galag di Occhetto, e che ora, dalle colonne dell'*Indipendente* chiede conto, nientedimeno, dell'attentato di via Rasella, che a suo parere «attendere risposte». E che ne dite di Duccio Trombadori? «Antifascisti miei buonanotte», saluta dalla prima pagina del giornale di Pialuisa Bianco. Saluto ispirato: «I giovani italiani, prima ancora dei loro padri (con buona pace dei nonni) hanno il sacrosanto diritto di fuoriuscire dalla cul-

STEFANO DI MICHELE
tura, dal linguaggio e dall'immoralità della nostra più lunga «guerra civile»...». Con questa storia del fascismo e dell'antifascismo sembrano tutti dei piccoli Fini, pacificatori al cubo. Genere Giampiero Mughini («Un giornalista che non ha mai nascosto la sua militanza nell'estrema sinistra», nota con malizia Gustavo Selva, uno che se ne intende): «Poveri antifascisti miei, quanto siete cretini!...». Ohi, sotto a chi tocca... Hanno voltato a destra più sinistri (e che sinistri, di tipo ellet: lontancontinuità) che tram. Mughini, certo. La Majolo, pure. E perché, scusate, Paolo Linguanti, il famoso «Straccione dei tempi andati? Da el-cler al *Giornale* di Montanelli - e bene. Dal *Giornale* al *Sabato* di Sbardella - e sia. Dal *Sabato* al *Giorno* dell'Eni - e chissà perché. Dal *Giorno* a *Studio Aperto*, il tiglio piccino del Biscione - e si capisce perché. Fa il kamikaze di Silvio: suda, strilla e s'infervora, neanche sperasse ancora nel comunismo. A proposito del *Sabato*: quasi l'intera nidiata si è trasferita sull'albero della destra, da Antonio Socci a Rena-

to Farina. *Il Sabato*, poi, voleva dire cielo, una volta chierichetti andreettiani, ora cantori dei fasti berlusconiani. «Siamo soddisfatti per come sono andate queste elezioni...», annota il loro mensile, *Tracce* (di che?). Uno forte è pure Giovanni Negri, prima deputato e segretario radicale, adesso accusato all'*Indipendente*. E da lì - bum, bum, bum! - fa la piccola vedetta. Appena vede un baffo - Occhetto e D'Alema danno da fare più a lui che al barbiere - imbraccia lo schioppo. Ha appena pubblicato un libro, *Silenzio, parla Achille*: tutte le giravolte del segretario del Pds, dal Vietnam alla Bojognina. Certo, se volesse produrre una cosa del genere anche sul suo ex capo, Marco Giacomo Pannella, ci vorrebbe l'Enciclopedia Britannica... Poi ci sono quelli che a destra già ci stavano, e che adesso cercano di starci ancora di più. Sembrano le sorelle Bandiera: «Fatti più in là...». Gustavo Selva, per dirla una, era un democristiano elevato alla radice, compreso il libro con prefazione di Andreotti e il seggio al Parlamento europeo. E ora, riccicco-

litano di nto andreothano». Ha cambiato il credo... Nei locali della direzione del Msi capita di sentir canticchiare: «Savarese, un partito al mese...». Il Savarese è Enzo, che poveretto ha il suo daffare: in autunno stava con Segni, durante l'inverno ha sostenuto Fini, con l'arrivo della primavera si è fatto eleggere deputato da Forza Italia. Ci ha messo sei mesi a fare quello che la Rosa Filippini ha fatto in tre anni: dai Verdi a Bettino, ora in predicato per un ministero con il Cavaliere... Marco Taradash, poi, è una sorta di leggenda metropolitana: l'antiproibizionista eletto sotto lo stesso simbolo dei leghisti: i famosi libertari del cappio (in Parlamento). Toh, guarda un po' chi si rivede alla corte del Biscione: Giulio Santarelli, ex socialista di Castelli romani, sindaco di Manno («Lo vedi, ecco Manno, la sagra c'è del vino... s'annamo a divertì, Nanni Nanni»), ex sottosegretario. E alla corte della Fiamma Tricolore? Un nome, una garanzia: Antonio Mazzocchi, ex assessore con Pietro Giubilo sindaco di Roma. «I democristiani mi dicevano che ero comunista...», racconta in giro. E poi dici che uno si butta a destra...